"Contro tutte le forme di Tratta"
Newsletter n. 2 ma cura di AICCRE con il patrocinio del Ministero per le Pari opportunità, sezione Interviste ed approfondimenti disponibile sul sito ww.aiccre.it
Un contributo a far emergere **i confini della tratta** per proseguire nella sfida di AICCRE di affermare un **linguaggio dei diritti.**

I CONFINI DELLA TRATTA

10 Dicembre 2008. Approfondimento a cura di: Carla Olivieri e Stefano Volpicelli

Fenomeno consolidato nel panorama delle problematiche sociali globali, il tema della tratta è probabilmente oggi tra i più preoccupanti perchè è un termometro che ci costringe a riflettere sulle iniquità e ingiustizie sociali del mondo globalizzato.

La tratta di persone è un fenomeno molto difficile da individuare, perchè a causa della sua definizione "stratificata"[1] – si configura sommando tre fattispecie quali lo sfruttamento di una persona ingannata e sradicata dal suo tessuto sociale.

Ogni tappa del percorso di una persona trafficata può contribuire a mimetizzare o nascondere la tratta con altri fenomeni sfumandone "i confini":

- nel luogo di origine la persona spesso da il proprio consenso alle proposte dei trafficanti. Il protocollo di Palermo prevede espressamente che non si debba considerare in nessun modo la vittima come complice dei trafficanti, perchè si suppone che abbia dato il proprio consenso al trafficante per altri progetti e non per essere sfruttato o partecipare ad attività illecite. Ma le vittime non sanno di essere tali perchè non conoscono i loro diritti e di conseguenza rimangono nascoste, non si rivolgono alle forze dell'ordine e alle istituzioni perchè temono – giustamente – di essere coinvolti in processi che culminano con la loro espulsione dal paese di destinazione in cui si trovano.

- Durante il viaggio, perchè molto spesso le persone vittime di tratta viaggiano con documenti di viaggio regolari (passaporto, visto di ingresso etc.) e con mezzi di trasporto regolari (autobus, treni e aerei di linea). Quando viaggiano con mezzi irregolari (gommoni, camion, stive di navi etc.) si mescolano con altri migranti irregolari che viaggiano con loro e sono considerati tali anche dalle forze dell'ordine e dalla polizia di frontiera.

- A destinazione le persone vittime di tratta si confondono con la miriade di persone in situazione di sfruttamento più o meno grave nei paesi di destinazione, e la loro identificazione è più difficile laddove la tolleranza verso i settori di lavoro marginalizzati, al confine della legalità, è maggiore.

Alcuni esempi chiariranno meglio quanto sopra detto.

Tratta e sfruttamento del lavoro

Non considerate per anni, le esperienze di tratta per sfruttamento lavorativo emergono ora con tutta la loro drammaticità. Cameriere, colf, badanti, operai agricoli, artigiani e industriali, tutti/e privati/e della libertà di movimento, dei documenti, con un misero o addirittura senza salario che serve perlopiù a ripagare le spese e i documenti di viaggio.

E' l'universo della tratta per lo sfruttamento lavorativo. Un universo vario, articolato, difficile da riconoscere con precisione per due motivi:

- l'alto grado di irregolarità contrattuale dei lavoratori stranieri, che accettano il ricatto di ricevere salari inferiori o di lavorare un numero di ore superiori al dovuto, fenomeno ben conosciuto nei paesi di origine dalle future vittime di tratta, ma considerato un "balzello" necessario,

[1] Secondo la definizione del protocollo per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone, la tratta è la somma di tre elementi: spostamento di una persona da un luogo diverso da quello di origine (1) per mezzo della coercizione o dell'inganno (2) al fine del suo sfruttamento lavorativo o sessuale (3).

assurdamente normale per chi desidera approdare nei luoghi del benessere, della ricchezza, che per molti rappresenta la terra promessa;

- una bassa capacità dei cittadini stranieri a far valere i propri diritti, in quanto impossibilitati dalla scarsa attenzione a loro dedicata o semplicemente non abituati a farlo, inconsapevoli di essere soggetti portatori di diritti.

Nonostante sia conosciuto, osservato da molti anni in molti paesi e denunciato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.L.), solo da pochi anni il fenomeno della tratta per sfruttamento lavorativo riceve attenzioni nel nostro paese dalle istituzioni e dalle agenzie che si occupano di migrazione (nel 2003 la Legge 228 ha iniziato a prevedere assistenza per le vittime di tratta per le varie tipologie di sfruttamento e dal 2006 ,con l'avviso n. 7, anche nel del bando ex art. 18, D.Lgsl 286/98 è stato introdotto lo sfruttamento lavorativo tra le tipologie di sfruttamento collegate alla tratta previste). Ciò non ha ancora del tutto posto fine a una involontaria forma di discriminazione che nega a questa tipologia di vittime della tratta gli stessi strumenti di protezione e assistenza garantiti alle vittime di sfruttamento sessuale.

La tratta a scopo di sfruttamento lavorativo si mimetizza nell'altissima percentuale di lavoro irregolare o non regolato presente nel nostro paese. Ciò comporta serie difficoltà a distinguere fra un lavoratore sfruttato e una vittima di tratta e favorisce la creazione di nuovi stereotipi e pregiudizi che a seconda dei casi porta a criminalizzare interi comparti produttivi - edilizia e agricoltura in primis - e assistenziali.

E' invece piuttosto agevole delineare la differenza che contraddistingue le due fattispecie del lavoro irregolare e della tratta per sfruttamento lavorativo:

- la prima interessa coloro che a fronte di un impegno professionale molto spesso non qualificato e in assenza di regolare contratto non ricevono un compenso adeguato, non sono tutelati o assistiti dal punto di vista previdenziale, sindacale o sanitario.

- la seconda, oltre alle violazioni dei diritti del lavoratore, li priva della loro capacità di autodeterminazione e li costringe a fare un lavoro che non vogliono svolgere o in condizioni diverse da quelle promesse in partenza. E' il caso delle badanti, molte delle quali sono giunte in italia per fare le infermiere e costrette in un'appartamento ad assistere 24 ore su 24 una persona anziana o disabile. O degli operai agricoli, costretti a lavorare nei in condizioni paraschivistiche, con una paga da fame e "ospitati" in baracche senza servizi igienici. O ancora degli operai edili a cui viene negato il salario perché irregolari o clandestini e per questo ricattati. Per tacere della condizione di molti lavoratori - specialmente cinesi - in laboratori artigianali che sono allo stesso tempo luogo di lavoro e casa, costretti a turni massacranti, privati dei documenti, sottopagati e tenuti a risarcire cifre esorbitanti per ripagare le spese di viaggio.

Tratta e sfruttamento della prostituzione

Quando si parla di tratta il pensiero corre immediatamente e principalmente alla prostituzione.

Ma prostituzione e tratta sono due fenomeni sociali con caratteristiche diverse, da tenere ben distinti perchè:

- il primo si basa su libere relazioni fra adulti consenzienti (ciò esclude i minori che giuridicamente non possono rientrare in questa categoria). Libere anche laddove condizionate da bisogni economici o condizioni socio-familiari che non lasciano alternative;

- il secondo lede il principio di autodeterminazione delle persone e la persona viene costretta a fare una cosa che non vuole. La tratta in questo caso è sinonimo di violenza, abuso, riduzione in schiavitù e non c'entra più niente con la prostituzione.

Purtroppo la continua sovrapposizione e confusione fra le due fattispecie si traduce in stigmatizzazione costante di tutte le donne migranti (considerate automaticamente prostitute), in discriminazioni assistenziali (solo le vittime di tratta per sfruttamento sessuale hanno ricevuto, fino ad oggi, assistenza) e, paradossalmente, protetto i trafficanti, che in molti casi sono stati giudicati per "sfruttamento della prostituzione" invece che per il più importante reato di "tratta di persone".

Tratta di minori per pedo-pornografia e accattonaggio

Negli ultimi anni si è registrato un aumento dei fruitori di materiale pedo-pornografico (andato di pari passo alla diffusione dell'web). Che spesso è stato associato, impropriamente, alla tratta.

Quando parliamo di pedo-pornografia parliamo della fruizione di corpi per immagini pornografiche che hanno come protagonisti minori di età. Dal momento che un minore è, per quasi tutti gli impianti normativi internazionali, giuridicamente incapace (può variare il limite di età, in Italia ad esempio i minori possono avere rapporti sessuali a partire dai 16 anni), tutti i rapporti sessuali che interessano un adulto e un minore configurano un comportamento illecito, punito severamente dai dispositivi normativi di tutti i Paesi.

Ma nella maggior parte dei casi la tratta spesso non c'entra, e crediamo sia bene riportarne i confini proprio per non nascondere la ben più grave realtà dello sfruttamento di corpi e immagini di minori.

Vi è relazione fra tratta e pedopornografia solo quando i minori oggetto dello sfruttamento sono portati in un luogo diverso da quello di residenza abituale e costretti, con la forza, l'inganno o la manipolazione psicologica, a fare qualcosa che non vogliono fare.

Nella maggioranza dei casi invece i minori non si spostano geograficamente, non sono "rubati" o costretti con la forza o con l'inganno, bensì a qualsiasi latitudine (e l'Italia non fa eccezione) sono incoraggiati dalle proprie famiglie e dai valori trasmessi nella propria comunità. In quanto prodotto della socializzazione, essi aderiscono semplicemente alle aspettative dei genitori e/o del gruppo dei pari, in molti casi in modo totalmente inconsapevole (senza cioè attribuire nulla di sbagliato all'uso che fanno del proprio corpo).

L'importanza di distinguere fra tratta di minori e pedopornografia sta nel fatto che spesso la tratta serve a nascondere le deviazioni morbose di una comunità; nel senso che quando emergono situazioni di reati legati allo sfruttamento sessuale dei minori diventa facile considerarle un'aberrazione di poche persone, evitando interrogativi imbarazzanti sui valori di riferimento e sul ruolo dell'intero sistema economico/sociale che, con i suoi riti e miti, trasforma i soggetti in oggetti di consumo.

La tratta coinvolge minori, non solamente a scopo di sfruttarne sessualmente il corpo e le immagini, ma anche per sfruttarne il lavoro. Fra questi l'accattonaggio…

In molte parti del mondo numerosi minori, anche molto piccoli, vengono sfruttati dal punto di vista lavorativo: i giovani pescatori dell'Alto Volta, in Africa o i giovani operai delle fabbriche di mattoni in molti paesi del sud-est asiatico ne sono diventate le icone. In Italia l'attenzione al fenomeno dello sfruttamento lavorativo dei minori si focalizza prevalentemente nell'accattonaggio.

Nelle nostre principali città si vedono sempre più spesso infanti fra le braccia di giovani madri o ragazzi, alcuni di loro in evidenti condizioni di disabilità agli arti inferiori, che chiedono l'elemosina.

Sebbene non vi siano dubbi che lo sfruttamento del lavoro minorile sia un reato, va detto che non sempre, se non molto raramente, questi ragazzi o bambini sono vittime di tratta.

Si può infatti parlare di tratta solamente quando questi minori sono sottratti alle loro famiglie di origine con la forza o reclutati con l'inganno e costretti a chiedere l'elemosina. E' indubbio che situazioni come queste si trovino anche nel nostro paese, ma occorre fare attenzione perché nella maggior parte dei casi essi sono vittime di una situazione di precarietà familiare, abitativa, sociale, che li costringe al fianco dei loro familiari sui nostri marciapiedi, ai semafori, nelle metropolitane, nel tentativo di convincerci a contribuire al loro sostentamento.

Come si intuisce anche in questo caso vi è grande confusione; ma come sempre quando si parla di tratta di persone, è importante operare una distinzione netta fra situazioni di degrado/disagio e fattispecie che configurano la presenza di tratta di persone (di minori in questo caso).

Per tre motivi:

- perché le vittime di tratta e le famiglie in situazioni di disagio ricevono una tutela diversa da parte delle nostre istituzioni. Nel primo caso la legge prevede il loro inserimento in percorsi educativo/lavorativo in situazioni protette (affidi e adozioni) fino alla maggiore età; nel secondo

caso vi è la concreta possibilità che un intervento sbagliato come la sottrazione del minore alle loro legittime famiglie, si ripercuota in un aumento del disagio vissuto da entrambi;

- perché l'attenzione al fenomeno dell'accattonaggio come sinonimo di tratta distoglie l'attenzione da più ampie situazioni di disagio che dovrebbe essere affrontato e risolto con altri mezzi rispetto alla sottrazione del minore alle loro famiglie;

- perché la tendenza a riassumere tutte le situazioni in un'unica fattispecie impedisce di avere chiara l'ampiezza del fenomeno e di conseguenza a mettere in campo interventi mirati.

Elementi utili per eradicare il fenomeno della tratta di persone

L'eradicamento della tratta di persone per il loro **sfruttamento lavorativo** passa senza dubbio attraverso un cambiamento culturale diffuso, che porti:

a) al contrasto e riduzione delle situazioni di irregolarità lavorativa, che ponga fine all'"assuefazione all'irregolarità" presente nella nostra società, che accetta acriticamente l'erosione di molti diritti dei lavoratori.

b) all'applicazione attenta e corretta della normativa, per evitare che un caso di tratta non sia perseguito con gli strumenti della normativa del diritto del lavoro.

d) alla modifica delle politiche sull'immigrazione, che, se restrittive, favoriscono l'immigrazione illegale, soprattutto per quanto riguarda le procedure di rilascio di visti per accedere ai paesi economicamente avanzati.

Per quanto riguarda la tratta per **sfruttamento sessuale**, è necessario regolamentare in primis il mondo della prostituzione. Nei paesi dove la prostituzione in tutte le sue forme (soprattutto al chiuso) è regolamentata, cioè le lavoratrici del sesso sono registrate, è più facile identificare le donne sfruttate sessualmente che vengono segnalate non solo dalle altre lavoratrici del sesso ma anche dai clienti (fenomeno quello dei clienti "salvatori" peraltro molto presente anche in Italia). Laddove viceversa la prostituzione è vietata, il controllo sul divieto deve essere esercitato con coerenza! E' necessario quindi avviare un confronto serio e costruttivo con tutte le parti coinvolte anche nel nostro paese che porti a superare l'ambiguità di proibire la prostituzione in strada e tollerare quella al chiuso. Tale ambiguità non fa che peggiorare la situazione delle vittime di tratta sfruttate sessualmente, perchè non possono essere raggiunte (e ricevere quindi aiuto) dalle agenzie che si occupano di sostegno socio-sanitario delle prostitute.

La lotta alla **tratta dei minori**, per qualsiasi forma di sfruttamento, richiede investimenti ma soprattutto un grande sforzo organizzativo e culturale. Per la sua componente di delicatezza, implicita quando si parla di soggetti vulnerabili, ogni intervento di assistenza ai minori dovrebbe essere modulato sul profilo dell'utente, evitando cioè di mettere nello stesso contenitore situazioni differenti. Ad esempio, un minore coinvolto nella pedopornografia per sua seppur limitata volontà è diverso da un minore costretto a sottoporsi a tale sfruttamento dopo esser stato allontanato dalla sua famiglia. Oppure un minore che raccoglie elemosine insieme ad altri membri della famiglia va considerato ed aiutato diversamente da un minore che è stato trasportato in un luogo straniero e costretto ad elemosinare.

Crediamo sia ormai improrogabile attivare un confronto su questi elementi di riflessione tra i soggetti pubblici e privati che a vario titolo intervengono sul fenomeno con l'obiettivo di definirne i confini per contribuire a eradicare la tratta di persone nelle principali forme di sfruttamento.